Anno III. Udine, Venerdì 20 Giugno 1851 N.° 135.

IL FRIULI

Addentro; si vedrà (Mam.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36; e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

AI LETTORI DEL *FRIULI*

Avvicinandosi il secondo semestre del 1851, avvertiamo tutti quelli, che avessero l'associazione trimestrale, a rinnovarla in tempo, mandandone il prezzo anticipato. Ciò si rende tanto più necessario, in quanto la redazione è costretta ad anticipare la spesa della spedizione del giornale.

Se taluno fosse per accentura in arretrato dei pagamenti lo preghiamo a soddisfare l'associazione senza indugio; affinchè alle tante spese e difficoltà che s'attraversano al prosperamento della stampa fra di noi non si aggiunga la poca curanza di coloro, dai quali dipende l'esistenza d'un giornalismo indipendente. Chiunque tiene caro un giornale, perchè armonizza colle sue idee, può servire a migliorarlo coll'accrescergli i socii ed i lettori.

Senza nutrire la curiosità dei lettori con quelle notizie, cui un po' di tutto da parte del giornalista precede dover essere smentite, le discussioni politiche importanti che stanno per intavolarsi renderanno in quest'ultima metà dell'anno interessante la lettura d'un foglio.

Preghiamo quindi i nostri socii a continuarci il loro favore ed a tenerci conto, se non altro, del proposito nostro di mantenere alla stampa il carattere della dignità, quand'anche ne vadano di mezzo gl'interessi materiali.

Il prezzo d'associazione tanto del Giornale politico il Friuli, quanto della Giunta domenicale sta segnato in fronte al foglio.

Talora ci vengono tardi reclami per la spedizione dei fogli. Avvertiamo i lettori, che noi li mandiamo con esattezza, e che quindi e' debbono rivolgersi immediatamente ai relativi ufficii postali, perchè i fogli non vadano perduti.

L'esposizione di Londra è il tema della giornata, che corse e ricorre sulle bocche di tutti. In ogni paese d'Europa si cerca di trarre da essa un durevole profitto per sè medesimi. Tutti conoscono, che dallo studio dell'altrui se ne può avvantaggiare la propria industria. Noi che facciamo? Poco o nulla, per quanto se ne sa. Veggiamo bensì, che alcune opere d'arte recate a Londra fecero colà ottima impressione, per cui ne verrà senza dubbio uno stimolo forte agli artisti nostri. Ma questo è poco per una Nazione. Non sarebbe da vedere, se qualche pro non potesse ritrarne da quell'esposizione la massima delle nostre industrie, l'industria agricola?

L'agricoltura è divenuta un'arte più in quei paesi, dove la natura ha maggiore bisogno d'aiuto. A noi questa, sotto tale aspetto, fu più benigna. Quantunque in Italia l'agricoltura esista come arte tradizionale, che conserva le pratiche usate per secoli e secoli, molto si lascia presso di noi fare alla natura, perchè essa fa molto spontaneamente da sè. Nei paesi settentrionali invece, dove bisognò trattare l'agricoltura come un'arte difficile, si abbonda di trovati per sussidiarla. Colà hanno fatto specialmente la meccanica e la chimica tributarie dell'agricoltura, chiedendo le macchine rurali all'una, all'altra l'uso proficuo di molte sostanze, che presso di noi vengono trascurate. Segnatamente nell'Inghilterra i progressi delle arti meccaniche e delle industrie diverse influirono sull'agricoltura per i contatti continui e per le utili applicazioni che se ne seppero trarre. L'industria agricola inglese meriterebbe d'essere studiata sotto molti aspetti; e specialmente per il lavoro della terra, per l'allevamento dei bestiami e per il miglioramento delle razze, e per tutto ciò che si può comprendere sotto al titolo di orticoltura, avrebbe insegnamenti utilissimi da darci. La stessa lotta fra le altre industrie e l'industria agricola aperta in Inghilterra dall'introduzione del sistema del libero traffico, dovette essere all'ultima uno stimolo nuovo, per vincere la concorrenza dei prodotti agricoli degli altri paesi. Anche l'agricoltura ha la sua gran parte nell'esposizione, ove gli strumenti rurali perfezionati abbondano. Ora non sarebbe savia cosa il procacciarsi di questi strumenti, i disegni ed i modelli, per quelle applicazioni che potrebbero farsi all'agricoltura nostra? Ma questa non è opera di qualche privato, poichè nessuno potrebbe sopportarne tutta la spesa; e d'altra parte a conoscere le utili applicazioni alla nostra agricoltura ci vorrebbero molte, non una persona. Quindi dovrebbero concorrere a codesto od una Provincia almeno, o parecchie, o tutte quelle del Regno, per inviare alcune persone intelligenti e volonterose del bene del proprio paese ad intraprendere codesto studio.

Conviene notare, che non si tratterebbe di prendere soltanto le macchine rurali, ed i disegni ed i modelli di quelle che trovansi all'esposizione; ma di studiare anche quelle che si trovano in azione nei distretti meglio coltivati dell'Inghilterra e della Scozia e di esaminarvi, discorrendone i poderi, le pratiche usate che potrebbero trovare applicazione presso di noi. Per questo ci vorrebbe una commissione d'agronomi istrutti nella teoria, ma pratici nel tempo medesimo, composta di membri appartenenti alle varie nostre Provincie, tenendo conto dei luoghi dove vi sono diverse colture. Una commissione siffatta, ben lungi dall'accontentarsi di essere visitatrice dell'esposizione di Londra, intenderebbe a fare in tutto il viaggio un corso di studii pratici e di osservazioni, per raccogliere lumi a vantaggio dell'industria agricola italiana. La commissione potrebbe attraversare nell'andata la Germania, diramandosi in due o tre sezioni, per visitare tutte le principali regioni agricole, percorrere il Belgio e l'Olanda ed esaminata quindi l'esposizione di Londra e percorsa l'isola, suddividersi di nuovo, onde prendere ad accurato esame le più importanti provincie agricole della Francia, toccando fors'anco la Spagna e nel ritorno la Svizzera.

In tutto codesto giro moltissime sarebbero le osservazioni da farsi, sia per il lavoro perfezionato dei terreni, sia per l'allevamento dei bestiami che in taluno di questi paesi fiorisce, sia per la silvicoltura, che presso di noi è ogni giorno più con generale detrimento abbandonata, sia per il caseificio che aspetta nuovi perfezionamenti, sia per la coltivazione delle viti e principalmente per la fabbricazione dei vini, sia per il miglioramento degli olii da tavola, sia per la produzione di tutti quelli che si considerano quai prodotti secondarii dell'agricoltura, e che adoperandosi dalle altre industrie possono divenire una fonte di ricchezza per i nostri paesi.

Diranno, che tutte codeste cose si possono fare anche in altri tempi, indipendentemente dall'esposizione di Londra. E questo è forse vero; ma il fatto sta, che simili viaggi di studio e di osservazione, collo scopo di recare vantaggio alla patria, gl'Italiani non sogliono farli, com'è assai più frequente il caso presso altre Nazioni. Ci vuole molto a vincere la forza d'inerzia dei nostri; i quali non sono avvezzi a considerare l'agricoltura come una industria suscettibile di molti progressi al pari di tutte le altre. Ci vuole un'occasione, un forte motivo impellente per deciderli a fare qualcosa. Ora l'occasione ci sarebbe, e non converrebbe perderla a nessun patto. In altri tempi qualche privato potrà indursi a fare un viaggio simile all'accennato. Ma una o poche persone sarebbero mai pari ad un assunto così importante? Possono pochi sostenere la spesa necessaria? Se lo potessero anche, si utilizzerebbero convenientemente per tutto il paese nostro le osservazioni fatte, quando tutti non avessero concorso a procacciarsele? Ecco tanti quesiti, che a noi sembra di dovere sciogliere in senso negativo. Sarebbe utile il concorso di tutte, o di parecchie provincie del Regno, non solo per potere con piccolissime contribuzioni sostenere la spesa, ma anche per trarre profitto dalle osservazioni da farsi e per non limitare il frutto delle applicazioni ad un territorio troppo ristretto. Ciò non toglie però, che anche una sola provincia, come sarebbe p. e. la nostra, non potesse occuparsi della cosa e fare da sè. Anzi è per questo appunto che noi scriviamo, incitati da taluno che desidera il vantaggio e l'onore nostro.

Raccolte le osservazioni si pubblicherebbero a generale insegnamento coi disegni e con tutte quelle applicazioni, cui tornasse opportuno di fare. Dei modelli e delle macchine si farebbe un'esposizione, la quale si tramuterebbe nei capiluoghi delle provincie, che concorsero a questa impresa di comune utilità.

In tutti i paesi d'Europa, fino nella Scandinavia, si pensò a mandare tecnici ed artefici a Londra, perchè vi facessero i loro studii: noi dovremmo mandare degli agronomi a fare questo viaggio d'ispezione. Anche ristretta ai limiti d'una provincia sola la cosa è possibile. I nostri Comuni uniti, con una minima contribuzione potrebbero raccogliere la somma necessaria: e probabilmente le Congregazioni provinciali darebbero presto mano all'opera, quando ricevessero dalla pubblica opinione qualche stimolo a codesto. Le Congregazioni provinciali del Regno deggiono essere desiderosissime di dare qualche segno della propria attività prima di venire trasmutate.

Non vogliamo lasciare questo soggetto senza avvertire, che una parte di questo ufficio verso il loro paese potrebbero forse adempierlo quegli Italiani, che trovansi dispersi sui varii punti dell'Europa. Essi gioverebbero alla patria descrivendole tutte quelle pratiche agricole dei paesi in cui si trovano, che potessero avere utili applicazioni presso di noi. Se da lontano e' ci mandassero il loro tributo di studii, sarebbero certi di trovare gratitudine. E se qualche opera scritta da quelli che vivono sul luogo e che possono fare a bell'agio le proprie osservazioni, ci descrivesse p. es., in guisa da recarli alla comune intelligenza degli agricoltori, i metodi usati nella Francia meridionale per la fabbricazione dei vini e degli olii, intorno a Parigi per l'orticoltura, in Inghilterra, in Iscozia per l'allevamento dei bestiami ecc. troverebbe anche spaccio nei nostri paesi, ora che si è destata la voglia dell'apprendere, e che si sente sempre più la necessità di accrescere il valore della nostra produzione agricola, per antivenire la completa rovina della possidenza.

ITALIA

(Lombardo-Veneto). *Camera provinciale di Commercio e d' Industria del Friuli.*

Essendo urgente, che si compia lo spoglio delle schede degli eletti dai singoli elettori a formar parte della nuova Camera di Commercio e d' Industria provinciale del Friuli, si avvertono quei molti, che non hanno ancora inviato a questa Camera le loro nomine, che al di là del 29 corrente non sarebbero accettate e che s' intenderà allora ch' essi abbiano rinunciato al loro diritto di elezione.

Vogliano quindi tutti gli elettori darsi premura di esercitare il proprio diritto di nominare i rappresentanti degl' interessi del ceto mercantile ed industriale.

Udine 17 giugno 1851. — Il presidente F. Braida — Il segretario *P. Valussi.*

— *Notificazione VII.*

Domenico Ferrari, Antonio Ferrari, Antonio Targa e Luigi Ferrari, Bellino Ferrari e sua moglie Teresa Travaglia, dichiarati a voti unanimi i primi quattro colpevoli del delitto di rapina con possesso d' armi proibite, e gli altri due di correità nello stesso delitto, furono tutti sei condannati a senso del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. Feld Maresciallo conte Radetzky alla pena di morte, ed a pagare insolidariamente al danneggiato a titolo d' indennizzo austriache lire 16.

Giuseppe Castellan detto Cesaro e Fornaro e Giovanni Battista Grigolo detto Prussia, ritenuti a voti unanimi colpevoli del delitto di rapina con grave ferimento, vennero condannati alla pena di morte, e a pagare insolidariamente austriache lire 20 al danneggiato a titolo d' indennizzamento.

Luigi Gobaldo e Tommaso Piva, dichiarati a voti unanimi colpevoli del delitto di furto, ritenuto pericoloso, vennero condannati alla pena di morte, e a pagare in solidum al danneggiato a titolo d' indennizzo austriache lire 30.

Santo Rosa e Tommaso Piva suddetto, dichiarati rei del delitto di furto, ritenuto pericoloso, vennero condannati alla pena di morte, e a pagare insolidariamente austriache lire 25 per indennizzo.

Giovanni Mistron detto Manara e Angelo Gazzarra detto Pasi[illegible], dichiarati ad unanimità di voti colpevoli del delitto di furto, ritenuto pericoloso, furono condannati alla pena di morte, ed a pagare insolidariamente al danneggiato a titolo d' indennizzamento austriache lire 40.

Giorgio Tosi detto Sirch, ritenuto a voti unanimi colpevole del delitto di rapina fu condannato alla pena di morte, e a pagare a titolo d' indennizzo ai danneggiati lire 53.

Giovanni Barchiega detto Trasvalle, dichiarato ad unanimità di voti reo di rapina con possesso di armi proibite, venne condannato alla pena di morte, e ad indennizzare il danneggiato con austriache lire 30.

Bellino Bonoli, ritenuto colpevole di rapina con possesso d' armi proibite, fu condannato a voti unanimi alla pena di morte e ad indennizzare il danneggiato con austriache lire 25.

Rassegnate le premesse sentenze al sottoscritto Colonnello, cui da S. E. il sig. Feld Maresciallo Conte Radetzky fu trasmesso il diritto di grazia e di spada, nel pensiero che si agisca nel fine ha trovato di confermare la pronunciata pena capitale in quanto a Giuseppe Castellan, Gio. Battista Grigolo, Tommaso Piva, e Giorgio Tosi detto Sirch, che venne eseguita mediante polvere e piombo; e di commutarla in via di grazia nel carcere duro per anni 20, in quanto a Bellino Bonoli avuto riguardo al pentimento da lui dimostrato; per anni 18 in quanto a Giovanni Barchiega per suo pentimento ed ingenua confessione; per anni 16 in quanto a Domenico Ferrari ed Antonio Targa pell' ingenua loro confessione; per anni 15 in quanto a Giovanni Mistron detto Manara per esser stato molto ingenuo; per anni 14 in quanto ad Antonio Ferrari per l' ingenuità dimostrata nella sua confessione; per anni 12 in quanto a Luigi Ferrari perchè a suo carico non si sono provati altri delitti; per anni 10 in quanto a Bellino Ferrari e Angelo Gazzarra, il primo perchè non prese parte immediata nell' esecuzione del fatto, il secondo per esser giovane e l' unico delitto che risulta a suo carico; per anni 8 in quanto a Teresa Travaglia perchè essa pure non prese parte immediatamente nell' eseguire il delitto; per anni 6 in quanto a Luigi Gobaldo pella sua sincerità; per anni 5 finalmente in quanto a Santo Rosa perchè a suo carico non risultano provati altri delitti.

La Travaglia dovrà subire la sua condanna nella casa di correzione in Venezia, e gli altri dovranno scontarla nella casa di pena in Padova.

Rovigo 12 maggio 1851. — L' I. R. Colonnello CONTE HOYOS.
(*Gazz. uff. di Mil.*)

Brescia, 9 giugno. Nel villaggio di Bottinino Sera sorge da molto tempo un maestoso palazzo, con bellissimi giardini, viali, fontane, tutto insomma, che abbellisce le dimore dei grandi. Esso non era abitato che pochi giorni dell' anno, durante la stagione autunnale, ed i contadini di quel villaggio lo risguardavano come una meraviglia, e nulla più.

Ora il proprietario di esso, il nob. Francesco Carini, cooperatore all' esempio del nostro Salera, v' eresse una spaziosa scuola infantile per fanciulli poveri e non poveri del Comune, dotandola di corrispondenti sostanze. Mentre scriviamo, gli abitanti di Bottinino Sera sentono già i vantaggi della sana educazione, e benedicono al fondatore di essa con parole, che non trovano riscontro neppure nel fraterno dei letterati.

Ed egli si reca talvolta a visitare la sua scuola infantile, ma nel senso d' averla fondata e poscia donata al Comune; ed è una gioia sì schietta, sì reverente, che si manifesta fra quegli abitanti al solo vederlo, che noi tenteremmo invano descriverla. (*Sferza*)

(Piemonte). — Il *Risorgimento* ha una corrispondenza di Mentone in data del 10, la quale conferma la notizia, che l' agente consolare francese ebbe ordine di non rilasciare più certificati d' origine per le merci da spedirsi in Francia sotto bandiera sarda affine di escluderle dal beneficio de' trattati e sottoporle al dazio d' introduzione stabilito dall' antica tariffa. Tale misura sarebbe stata promossa dai fautori del principe Floretano all' oggetto d' indurre i Comuni di Mentone e Roccabruna a porsi sotto la soggezione dell' antico signore feudale. Pare però che tale effetto non sia stato conseguito, poichè quegli abitanti deliberarono che il maggior diritto da pagarsi alle dogane francesi per mancanza del certificato d' origine verrebbe sostenuto dalla cassa comunale.

— Sentiamo che i lavori di fortificazione a Casale, i quali taluno ci aveva fatto credere già cominciati, sono per anche in vista, ed il tutto si limita a qualche linea tracciata sul terreno da un capitano del genio.

— La *Gazzetta Piemontese*, in data di Torino 13 giugno pubblica quanto segue:

Avendo parecchi vescovi delle diocesi stimato conveniente di pubblicare per le stampe le risposte, da essi date alla circolare, che nel dì 13 maggio p. p. venne loro indirizzata dal ministro d' istruzione pubblica, è fatto ormai necessario di pubblicare la circolare medesima, a cui quelle risposte s' indirizzano. Essa è del tenore seguente:

« Eccellenza rev.

« Le discussioni che hanno avuto luogo in occasione del bilancio dell' istruzione pubblica, alla Camera dei deputati, avranno fatto conoscere a V. E. rev. come sia impossibile di mantenere a carico dello Stato le Scuole teologiche universitarie di provincia, se queste non si assoggettino uniformemente alle regole comuni, e non si tengano possibilmente dentro ai Collegi, ai quali di ragione debbono essere annesse.

« Per questo fine sarebbe necessario:

« 1. Che, smesso l' uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa Università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle Scuole.

« 2. Che venisse con norma certa e universale fissata la durata del corso.

« 3. Che gli studenti dovessero prendere la rassegna dal provveditore agli studi, al principiare d' ogni anno scolastico, dando prova d' aver compiuto il corso di filosofia.

« 4. Che riportassero ogni trimestre la sottoscrizione del professore all' *admittatur*, che verrebbe loro per tal fine rilasciato.

5. Che venissero sottoposti ad esami annui, dati dal professore stesso e da due altre persone ecclesiastiche, da delegarsi dal ministro, ad epoche determinate, e il resoconto di questi esami fosse trasmesso al consiglio universitario.

« 6. Che ispettori ecclesiastici, delegati dal governo, visitassero a quando a quando le scuole suddette, notando il grado d' istruzione dei giovani, e i metodi d' insegnamento, e la disciplina, e gli orari e quant' altro si riferisce al buon andamento delle scuole. E tutto ciò al modo stesso e con quella libertà d' azione e pienezza di poteri, che si usa verso gli altri rami d' insegnamento.

« Egli è a queste condizioni e non altrimenti, che la Camera, nel futuro bilancio sarà per approvare la spesa di codeste scuole; nè sarà senza fatica l' ottenere, che per alcune località abbandoni l' idea, già energicamente significata, che la scuola si abbia a tenere nell' edificio assegnato alle altre scuole laiche.

« Ora, perchè io sia in grado di dare in proposito le spiegazioni, di cui sarò certamente richiesto, mi occorre di pregare caldamente l' E. V. a volermi far sapere, se per sua parte nulla osti alla piena e perfetta attuazione delle condizioni dianzi spiegate, imperocchè non è già intenzione del governo di prescriverle precettivamente, ma sì di cessare la spesa, ogni volta che non si avesse certezza di poterle compiutamente eseguire.

« Io saprò molto grado a V. E. se vorrà con qualche sollecitudine essermi cortese di riscontro sui quesiti dinanzi esposti, e senza più con profondo rispetto mi rassegno.
— Gioia —

Torino 15 giugno. La pubblica sottoscrizione per l' imprestito delle 18,000 Obbligazioni dello Stato, stata autorizzata colla legge del 5 giugno, venne jeri aperta negli Uffizi della Banca nazionale.

Gli accorrenti furono innumerevoli; alle quattro, ora nella quale la Banca chiudeva le sue porte, s' erano registrate 221 richieste per l' ammontare di 2382 Obbligazioni.

Da queste cifre risulta che in questo primo giorno concorsero al prestito, meno i grandi capitalisti speculatori che le masse dei capitalisti minori.

Dal numero dei sottoscrittori si può indurre quanto sia da noi universale l' agiatezza, e quanta sia la fiducia che il pubblico ripone nel credito dello Stato. (*Risorg.*)

AUSTRIA

Leggiamo nella Gazzetta di Trieste.

Il giornalismo è basato sull' agevolezza e celerità con cui si diffonde, al quale scopo non è giovato che in parte dalla nuova organizzazione delle poste. I singoli numeri d' un foglio pervengono con celerità all' indirizzo, ma con un importo di spesa che rende nulli tutti i vantaggi che da quella si speravano. Laddove le lettere si spediscono a prezzi abbastanza modici fino agli ultimi confini della lega austro-alemanna, il giornale è obbligato a pagare il doppio e il triplo di quello che pagava per l' innanzi. Il sig. ministro delle finanze si è per molte ragioni pronunciato contro ogni tassa di bollo riguardo ai giornali; ma il porto che ora si paga è maggiore dell' anteriore competenza di bollo ed unita a inconvenienti d' assai peggiori per chi spedisce e per chi riceve i giornali.

Ciascun giornale dev' esser munito presentemente di una marca che ha il valor nominale di un carantano. Se i proprietari dei giornali si assumono l' incarico d' incartare essi medesimi i pacchi dei fogli secondo le loro particolari destinazioni, essi ricevono 100 marche per un fiorino. — Un giornale che sorte 300 volte all' anno, deve quindi pagare 3 fiorini di marche, e mantenersi un ufficio di spedizione, che per l' innanzi non era stato mai preteso.

Ma ciò non è che la metà del porto; chi riceve il foglio deve pagare una simil somma perchè il foglio gli venga recato in casa, vale a dire mezzo carantano per ciascuna consegna, locchè per 300 spedizioni importa 2 fiorini e mezzo.

Per un foglio dunque che sorte 6 volte per settimana, la posta percepisce un importo di 5 fiorini e mezzo.

Ancor questa però non è la vera cifra della tassa di porto; conviene ancora aggiungere la competenza che la posta si fa pagare per la spedizione del denaro d' associazione, donde nasce accidentalmente l' ingiustizia, che la posta si fa pagare il porto anche per la competenza che si paga per la spedizione.

Un giornale ch' esce tutt' i giorni tranne le feste, viene quindi a pagare 6 fiorini per la spedizione; peso tanto enorme che certi fogli di Vienna non potrebbero esistere, ove non fossero esentati da questa tassa.

Aggiugi a questa tassa la competenza di 10 carantani ch' è introdotta per ciascun avviso, l' iniquità della quale è evidente. Un giornale che ha 300 associati deve prestare il medesimo tributo come un giornale che ne ha 3000; un avviso del ciarlatano Goldberger che occupa una pagina in foglio, paga non più della tenuele cucitrice che in due linee d' avviso si cerca lavoro; un giornale il cui prezzo d' associazione è per un anno intero 4 fiorini, paga per la stampa d' un' inserzione quanto un giornale che vale 4 fiorini per trimestre.

L' amministrazione della posta non ritrae vantaggio alcuno da queste tasse di porto esagerate, poichè le associazioni si diminuiscono in proporzione.

In Inghilterra, quantunque soggetti al bollo, i giornali hanno un vantaggio persino sopra le lettere munite di marche. Un giornale bollato può essere spedito per la posta, senza spesa alcuna, quante volte mai si voglia ed a diversi indirizzi; non si richiede altro che di levarne la fascia, sovrapporne un' altra col nuovo indirizzo, perchè il giornale letto da una famiglia possa essere spedito avanti, senza spesa, 50 e 100 miglia di strada. Bollato una volta, il foglio va esente dal porto per sempre.

Ciò basta per dimostrare che un giornale inglese, pur bollato, la vince di gran lunga sopra un giornale austriaco, sebbene esente dalla tassa del bollo. Dal che si spiega pure come la spedizione de' giornali in Inghilterra costituisca un reddito considerevolissimo della posta, mentre qui essa non porta alcun guadagno, e andrà probabilmente di trimestre in trimestre diminuendo.

GERMANIA

Il trattato di consegna dei delinquenti, vigente fra la Russia e la Prussia, sarà d' ora innanzi osservato più scrupolosamente che in passato, e ciò dietro verbale intelligenza dei due monarchi nel convegno di Varsavia. (*G. di B.*)

Amburgo 13 giugno. Ieri e ier l'altro ebbero luogo di bel nuovo lunghe sedute del Senato le quali si riferiscono tutte al deplorabile conflitto di domenica. Corre voce che il Senato abbia determinato di mandar a Vienna un apposito plenipotenziario nella persona del sindaco Merk. Per ovviare a qualunque ulteriore conflitto fra i militari austriaci e la nostra popolazione, vennero sospesi perfino gli esercizii militari della nostra guardia civica.

— Il Senato d'Amburgo ha trasmesso a Vienna una protesta contro il procedere del comandante austriaco, e fatta comunicare agl'inviati esteri qui accreditati, nonchè alla corte di Berlino e alla Dieta di Francoforte.

— Il sobborgo San Paolo della città d'Amburgo è occupato da 2350 austriaci tra fanti, cavalli e cacciatori.

Annover 12 giugno. La seconda Camera ha reietto di bel nuovo con grande maggioranza di voti la proposta di stipendiare ciascun ministro con 5000 talleri. Il deputato Detering disse nel discorso cui tenne in quest'occasione: « Come mai si può pretendere che la Camera del *Popolo* accordi migliaia di talleri per le inutili feste della diplomazia, finchè i poveri maestri di scuola non hanno nemmeno i mezzi per rischiarare le loro camerucce con una lucerna a trano?! » Al ministro degli esteri si accordò anche questa volta la somma di 5000 talleri per ispese di rappresentazione.

FRANCIA

La seduta dell'Assemblea del 12 fu alquanto tempestosa. Essendo ricominciata la discussione generale sulla legge della guardia nazionale, il sig. Arnaud volle mostrare che colla nuova legge si voleva stabilire una guardia nazionale aristocratica contro l'armata democratica. Ei disse che armata e guardia nazionale hanno il medesimo officio. Ei disse, che tanto il milite, quanto il guardia cittadino, appartenga alla classe attiva od alla riserva, ed un cittadino qualunque devono essere determinati all'azione dalla propria coscienza; e per parte sua dichiarò, che se gli comandassero di violare la Costituzione egli non obbedirebbe, come non avrebbe obbedito trattandosi della spedizione contro la Repubblica di Roma. Insorsero contro tale dottrina come contraria alla disciplina militare il presidente ed i generali Bedeau e Le Flo e tutta la diritta. L'oratore fu chiamato all'ordine anche quando faceva il quesito, se la truppa dovesse obbedire quando un capo militare ordinasse di marciare contro l'Assemblea. Le interruzioni si seguivano dalle due parti estreme dell'Assemblea. Bac disse, che se a Strasburgo (allude al fatto di Luigi Bonaparte) non si avesse obbedito ad un capo, vi sarebbe stato un tradimento consumato. Anche Dupont domandò, se l'artiglieria doveva obbedire ciecamente a Strasburgo ai suoi capi, che la guidavano alla rivolta. Charras recò l'esempio del generale Changarnier, il quale disse, che se un ordine anticostituzionale fosse dato all'armata, questa rifiuterebbe di obbedire: di che venne applaudito dalla maggioranza. Changarnier ha detto allora, che nemmeno una compagnia si troverebbe, la quale volesse marciare contro la legge e contro l'Assemblea, anzi aggiunse, che in tal caso l'armata troverebbe dei capi abituati a condurla sulla via dell'onore e del dovere. Charras fu interrotto più volte dalla maggioranza, che non amava d'essere così messa in contraddizione con sè medesima.

— La commissione per la revisione della Costituzione si è riunita oggi (12). Quattro oratori hanno preso la parola. Essi hanno riprodotto, precisandole, le opinioni da loro emesse già nella discussione fatta negli uffici.

Odilon-Barrot esaminò diversi punti della Costituzione: egli li trovò viziosi e incompatibili con un governo regolare. Egli fece la storia dei due ultimi anni, e attribuì ai vizii della Costituzione le scosse che agitarono la Francia ed i conflitti che sorsero tra' due poteri. Egli ne dedusse conseguenze e additamenti che lo conducono ad appoggiare la proposta della revisione. Vuole la revisione nel senso del consolidamento della Repubblica, d'una Repubblica saggia e moderata, la quale secondo le sue convinzioni è il solo governo possibile. Egli opina del resto che i poteri della Costituente non sieno da limitarsi. — In quanto all'opportunità della revisione, della qual quistione egli riconosce la gravità, ei si riserba di spiegarsi più tardi.

Baze rispose, che secondo lui la quistione dell'opportunità dominasse tutte le altre, essere questa la vera quistione politica attuale. Se si trattasse semplicemente di migliorare le condizioni dell'istituzione repubblicana, come lo suppone Odilon Barrot, egli non avrebbe difficoltà di riconoscere che difatti la Costituzione racchiude de' vizii molti i quali è d'uopo correggere. Ma nello stato in cui il paese si trova, egli crede che avventurarsi alla revisione non è che abbassare la barriera dinanzi a' partiti, stimolare alla lotta, esporsi ai danni della guerra civile, e gettare la patria in una conflagrazione universale, senza prevedere quale ne sarà l'esito. La responsabilità degli ultimi avvenimenti torna in gran parte al potere stesso. Ciò è evidente da una serie non interrotta di fatti e di imprese, che dal giorno di sua elezione massime dopo il messaggio del 31 ottobre, il presidente della Repubblica ingannandosi sulla natura del suo potere s'è dato a pretensioni e speranze incompatibili colla situazione costituzionale. S'egli si fosse condotto altrimenti, la Costituzione avrebbe funzionato convenevolmente, senza produrre conflitto veruno tra i poteri. La Costituzione, tale qual'è, è una barriera sufficiente contro le imprese di usurpazione, e questo è un suo merito ch'ella ebbe pel passato. La prudenza più volgare esige che nell'impossibilità in cui si trova il paese di dire la sua ultima parola, si mantenga una tregua rigorosa tra i partiti.

Berryer che prese due volte la parola in questa seduta, si pronunziò per la revisione totale e legale, insistette sui vizii della Repubblica che il paese non ha mai accettato altrimenti che come un reggime provvisorio inevitabile dopo il febbrajo, incompatibile d'altronde coi costumi, le tradizioni e gl'interessi del paese. Egli aggiunse, essere d'opinione che l'elezione del 10 dicembre sia stata fatta contro la Repubblica.

A questo passo principalmente rispose *Giulio Favre*. Egli contestò la valutazione di Berryer, e disse che l'elezione del 10 dicembre fosse stata fatta dalle *blouses* contro i *fracs*. Del resto considerando che la revisione non potrebbe in verun caso riunire i tre quarti di voti, e che perciò verrebbe rigettata, Giulio Favre disse che fin d'ora egli fosse inutile d'intavolare discussioni oziose che potrebbero agitare il paese senza condurre a risultato alcuno.

PORTOGALLO

Ricevemmo, per la via d'Inghilterra, notizie di Lisbona sino al 8 giugno. Le condizioni politiche di Portogallo non aveano ancor subito modificazioni importanti.

La Commissione era quasi in sul compiere la legge elettorale, che, quantunque fondata sul sistema delle elezioni indirette, adottata dal governo, sembra sia assai favorevole al partito progressista.

Si dice che gli officiali migueliti della convenzione di Evora abbiano jeri deciso, in una riunione, che non si umilierebbero a domandare al governo di Saldanha che riconosca i loro gradi: di più sedici pari realisti, sopra i ventisette, a' quali il decreto del 25 maggio aveva schiuse di nuovo le porte della Camera, segnarono, nel medesimo senso, la dichiarazione seguente:

« Che, ritenendo il loro onore e la lor dignità personale altamente offesa dai termini del decreto; che, essendo impossibile a coloro, che furono eredi degli onori delle loro famiglie, dal decreto del 28 maggio 1834 in poi, di venir meno al rispetto verso la memoria de' lor padri, biasimandone la condotta, i sottoscritti credono lor debito di non accettar punto le disposizioni del decreto del 25 maggio ultimo ».

GRECIA

Le notizie di Grecia arrivateci ieri col piroscafo del Levante sono in data d'Atene 8 giugno. Rileviamo dai giornali essere seguita una ricomposizione del ministero ellenico. Il ministro dell'interno Notaras chiese al re la sua dimissione, indotto a ciò, secondo l'*Observateur d'Athènes*, dal bisogno di attendere assiduamente all'amministrazione delle sue vaste proprietà, e l'ottenne. Nello stesso tempo il re credette necessario di porre un termine all'*interim* dei due portafogli, resi vacanti in seguito alla morte del sig. Corfiotakis e alla rinunzia del sig. Delyanni. Quindi fu nominato ministro dell'interno il generale Metropulos, ex-prefetto dell'Attica, della giustizia il sig. J. Damianos, distinto avvocato d'Atene, e dell'istruzione pubblica e del culto il sig. Barlaoglu, antico magistrato e rappresentante di Mantinea, traslocando al dicastero della casa del re e degli affari esteri il sig. Paikos, che adempiva provvisoriamente le triplici incombenze di ministro della giustizia, del culto ed istruzione pubblica e degli affari esteri. Pare che questa modificazione ministeriale non altererà menomamente l'anterior politica del governo. Fu notato che fra i chiamati al potere non trovasi alcun senatore; nel che si vuole scorgere un indizio del malcontento cagionato nel governo dagli atti d'opposizione esercitati ultimamente da quel corpo. Il *Courrier d'Athènes* crede che la nuova amministrazione avrà breve durata. — Il 1. giugno fu celebrato il doppio anniversario del natalizio del re Ottone e della sua assunzione al trono di Grecia. Al servigio divino, tenuto in tale occasione, alla presenza delle principali autorità, non assistette la regina, per lieve indisposizione, ormai cessata. Nello stesso giorno si tenne all'università la solita riunione annua in memoria dell'inaugurazione di quell'istituto, a cui assistette il re. Dopo analoghi discorsi, il prof. Rizos Rangabes riferì intorno a dieci carmi in lingua greca moderna, inviati al primo concorso del premio annuo di mille dramme fondato di recente dal signor Ambrogio Ralli, greco, domiciliato a Trieste, e fra tutti ne fu prescelto uno di genere epico e nazionale intitolato *Missolungi*, lavoro del sig. Zalacostas, epirota, testimonio dei fatti di Missolungi, tanto onorevoli alla Grecia. Il professore Comandis, che scrisse un poema satirico, lodato per arguzia ed eleganza, ottenne una menzione d'elogio, e avrebbe ottenuto il premio se non si avesse creduto a buon dritto di dover preferire l'altra composizione per la importanza del suo soggetto, ovvero la metà, se il donatore non avesse stabilita l'indivisibilità di quella somma. — Il dottor Costi, professore della facoltà medica d'Atene, doveva partire l'8 per la Francia insieme col sig. Vitalis, console greco a Malta per assistere ad un congresso, ove saranno rappresentate tutte le Nazioni del Mediterraneo tendente a regolare di comune accordo le questioni relative alle quarantene e ad ammettere un sistema generale in tale oggetto. — Stando al *Secolo*, la vertenza del Santo Sepolcro potrebbe considerarsi come sciolta. Il signor de Lavalette, ambasciatore francese a Costantinopoli, avrebbe presentate al Sultano lettere autografe del Presidente della Repubblica, nonchè del Papa intorno a tale argomento, indi comunicata in proprio nome una nota molto estesa, ove si chiede che il Santo Sepolcro venga rimesso definitivamente nelle mani dei cattolici, che n'erano gl'incontrastabili proprietarii. La Porta però, rispondendo a questa comunicazione, avrebbe dichiarato trovarsi nell'impossibilità di togliere ai Greci la tomba del Redentore, avendone tutti i sultani aggiudicata loro la proprietà. (*O. T.*)

AMERICA

Messico 5 maggio. Il nuovo ministro delle finanze non è ancor nominato. Il numerario è assai scarso, e gli imbarazzi finanzieri del governo continuano. I lavori di costruzione della via ferrata da Navy Bay a Panama proseguono con molta attività a malgrado dei grandi calori e della scarsezza delle braccia.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 14 ci recano, col voto sulla legge della guardia nazionale, la seduta del 13, che fu un seguito di quella tempestosa del 12. I generali Baraguay d'Hilliers e Changarnier colsero l'occasione per svincolarsi della responsabilità, che Charras ed altri della sinistra avevano voluto dare ad essi, interpretando i loro fatti e le loro parole come un'approvazione della dottrina della libertà del soldato di agire secondo coscienza nell'obbedire o no agli ordini ricevuti, quando questi sieno contrari alle leggi. (V. Francia) Dietro proposta di Lamoricière l'Assemblea dichiarò chiuso l'incidente e divietò a Charras di riprendere la parola. Un discorso di Nadaud venne interrotto dalla maggioranza in guisa da non potersene raccapezzare il senso. Pietro Leroux prese a difendere il rappresentante operaio. Egli vorrebbe, che si adottasse il sistema prussiano e svizzero, facendo dell'armata e della guardia nazionale un solo corpo: con ciò si sarebbe anche molta economia di spese e non si stabilirebbero odiose differenze. Fra le interruzioni l'Assemblea si affrettò ad approvare la legge, senza accettare nessuna di quelle emende, che tendevano a lasciare a tutti i cittadini il diritto di guardie nazionali. — Un rapporto del sig. Carlier prefetto di polizia di Parigi sulle mene dei bonapartisti reso pubblico dal sig. Forcade in un suo processo, diede luogo ad interpellazioni nell'Assemblea nella seduta del 11; ma si passò all'ordine del giorno con 333 voti contro 306. Questa è una delle poche volte in cui si vede una grande minoranza. Quest'ultima notizia abbiamo per via telegrafica.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 18 giugno 1851.

Corso dei cambi	
Amsterdam 2 m.	175 D.
Augusta uso 2 m.	122 1/4
Francoforte 3 m.	125
Genova 2 m.	147 D.
Amburgo breve	183 1/4
Livorno 2 m.	122
Londra 3 m.	12. 15 D.
Lione 2 m.	—
Milano 2 m.	124 L.
Marsiglia 2 m.	146 1/4 L.
Parigi 2 m.	146 1/4 L.
Trieste 2 m.	—
Venezia 2 m.	—
Bukarest per 1 f. 31 giorni vista para	—
Costantinopoli	—

Corso delle carte di Stato	
Metalliq. a 5 p%	d. [illegible]
" a 4 1/2 p%	83 3/4
" a 4 p%	74 3/8
" a 3 p%	—
" a 3 p%	—
" a 2 1/2 p%	—
Prest. altri 1834 p. 250 f.	[illegible]
" 1839 "	[illegible]
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p%	—
a 2 1/4	—
Azioni di Banca	[illegible]
Aggio degli i. r. Zecchini p. 0/0	[illegible]

APPENDICE.

Il signor Carlo Hugo, figlio del rappresentante e celebre scrittore Victor Hugo fu citato il 12 giugno corr. dinanzi alla Corte d'Assise della Senna per aver pubblicato nell'*Evénement* un articolo il quale, in proposito dell'esecuzione capitale del Montcharmont che per più di mezz'ora aveva sotto la ghigliottina lottato coi carnefici, faceva la critica della pena di morte. Diamo un estratto del processo, perchè la stampa francese gli diede l'importanza d'un fatto politico, stante la singolarità d'un padre che difende il proprio figlio, e perchè il difensore è Victor Hugo stesso che scrisse già nella sua opera *Le dernier jour d'un condamné* una severa critica della pena di morte. La pena inflitta a Carlo Hugo fu in generale tenuta per troppo severa.

L'avvocato generale protestò, che la persecuzione diretta contro l'autore dell'articolo non fosse dettata da alcun pensiero politico; nè perseguitarsi in lui un avversario in fatto di idee filantropiche, sul qual terreno non si può incontrare ostilità; scorgere egli anzi con piacere un uomo che di buon'ora si dedica allo studio di quistioni serie; comprendere egli che l'inesperienza faccia talvolta emettere delle proposizioni imprudenti; ma non convenire che tali slanci d'un animo generoso vadano tant'oltre da maledire la legge della patria, di versare su lei l'insulto e le maledizioni, avviluppando in tale oltraggi uomini nobili e coscienziosi, che adempiono il lor dovere come si conviene ad uomini liberi e probi.

Difensore del sig. Carlo Hugo fu suo padre stesso, il celebre oppugnatore della pena di morte. Ecco la sua difesa.

« Signori giurati! Alle prime parole che pronunciò il sig. avvocato generale, io credei per un istante ch'egli fosse disposto a desistere dall'accusa. Questa illusione non durò molto. Dopo aver fatto dei vani sforzi per circoscrivere e menomare la discussione, il ministero pubblico fu tratto dalla natura stessa del soggetto a sviluppare ed aprire tutti gli aspetti della quistione, e la quistione ha ripreso, suo malgrado, tutta la sua grandezza. Io non me ne dolgo.

Io passo immediatamente all'accusa; ma incominciamo dapprima ad intenderci bene sopra una parola. Le buone definizioni fanno le buone discussioni. Questa parola: rispetto dovuto alle leggi, che serve di base all'accusa, quale portata ha ella? che cosa significa? qual'è il suo senso? Il ministero pubblico stesso mi pare rassegnato a non voler sostenere il contrario: questa parola certamente non vuole significare soppressione della critica delle leggi, sotto pretesto di rispetto. Questa parola significa semplicemente rispetto all'esecuzione delle leggi, e non altro. Essa permette la critica, permette il biasimo anche severo, noi ne vediamo degli esempi ogni giorno, e perfino in fatto della Costituzione, la quale è superiore alle leggi; questa parola permette d'invocare il potere legislativo perchè abolisca una legge dannevole; permette infine che alla legge si opponga un ostacolo morale, ma non permette che le si opponga un ostacolo materiale. Lasciate eseguire una legge anche cattiva, anche ingiusta, anche barbara, denunciatela all'opinione, denunciatela al legislatore, ma lasciatela eseguire; dite ch'ella è cattiva, dite ch'ella è ingiusta, dite ch'ella è barbara, ma lasciatela eseguire. La critica, sì; la rivolta, no. Ecco il vero senso della parola: rispetto alle leggi.

D'altra parte, o signori, ponderate questo: In questa grave operazione dell'elaborazione delle leggi, operazione che comprende due funzioni, quella della stampa che critica, che consiglia, che illumina, e quella del legislatore che decide; in questa grave operazione, io dico, la prima funzione, la critica, sarebbe paralizzata, e per contraccolpo la seconda. Le leggi non sarebbero mai criticate, e per conseguenza non si avrebbe mai ragione di ammigliorarle, di riformarle. L'Assemblea nazionale legislativa sarebbe perfettamente inutile, non si avrebbe che a chiuderla. Io suppongo che non è questo ciò che si vuole.

Spiegato questo punto, allontanato ogni equivoco sul vero senso della parola: rispetto dovuto alle leggi, io entro nel vivo della questione.

Signori giurati, vi ha in ciò che si potrebbe chiamare il vecchio Codice europeo una legge che da più d'un secolo tutti i filosofi, tutti i pensatori, tutti i veri uomini di Stato vogliono cancellare dal libro venerando della legislazione universale; una legge che Beccaria dichiarò empia e che Franklin dichiarò abbominevole senza che nè a Beccaria nè a Franklin si avesse fatto il processo; una legge la quale pesa più particolarmente sopra questa parte del popolo oppressa ancora dall'ignoranza e dalla miseria, e odiosa alla democrazia, ma che non è meno respinta dai conservatori intelligenti; una legge di cui il re Luigi Filippo diceva: « Io l'ho detestata tutta la mia vita »; una legge contro la quale scrisse il sig. Guizot; una legge di cui la Camera dei deputati reclamava per acclamazione, or fa vent'anni nel mese di ottobre 1830, l'abrogazione e che nella stessa epoca il parlamento semi-selvaggio di Otahiti cancellava da' suoi codici; una legge che l'Assemblea di Francoforte aboliva or fa tre anni, e che la Costituente del 1848 non ha mantenuta che colla più dolorosa indecisione e la più pungente ripugnanza; una legge la quale ora ch'io parlo è posta sotto i colpi di due proposizioni d'abolizione, deposte sulla tribuna legislativa; una legge infine cui la Toscana non vuole più, cui la Russia non vuole più, e cui è tempo la Francia non voglia più; questa legge dinanzi a cui la coscienza umana inorridisce con un'ansietà ogni di più profonda, ell'è la pena di morte.

Ebbene, signori! gli è questa legge che io oggi informa questo processo; ella è il nostro avversario; me ne spiace per il sig. avvocato generale, ma io la scorgo dietro a lui.

Confesserò, che da una ventina di anni io credeva, ed io che parlo ne aveva avvertito in alcune pagine ch'io si potrei leggere, io credeva, mio Dio! col sig. Leon Faucher il quale nel 1836 scriveva in una raccolta, nella *Revista di Parigi* questo: lo cito: « La ghigliottina non si mostra sulle nostre piazze pubbliche, che a rari intervalli, e come uno spettacolo che la giustizia ha vergogna di dare »; io credeva, dico, che la ghigliottina, giacchè la si deve chiamare col suo nome, cominciasse a rendersi giustizia da per lei stessa, ch'ella si sentisse riprovata e ne prendesse quindi il suo partito. Ella aveva rinunciato alla piazza Grève, al pieno sole, alla folla; ella non si faceva più bandire per le strade, non si faceva più annunciare come uno spettacolo; ella s'era messa a statuire i suoi esempi quant'era possibile all'oscuro, a mezza luce, sulla barriera San Giacomo, in un luogo deserto in presenza di nessuno. Mi sembrava ch'ella incominciasse a nascondersi, ed io l'aveva felicitata di un tal pudore.

Ebbene, signori, io m'ingannava; il sig. Leon Faucher s'ingannava. Essa si è rimessa da questa falsa vergogna. La ghigliottina sente, che ella è un'istituzione sociale, secondo il linguaggio d'oggigiorno. E chi sa! fors'anche ella sogna, ed ella pure, la sua ristorazione.

La barriera S. Giacomo è la sua decadenza. Puo darsi che noi l'andiamo vedere un di questi giorni ricomparire sulla piazza di Greve, in pieno meriggio, davanti una folla, col suo corteggio di carnefici, di sgherri e di gendarmi pubblici, sotto le finestre stesse del Palazzo di Città dall'alto delle quali si ebbe un giorno, il 24 febbrajo, l'insolenza d'infamarla e mutilarla!

Intanto ella si raddirizza, sente che la società sconvolta ha bisogno per consolidarsi, come si dice ancora, oggidì di ritornare a tutte le antiche tradizioni, e questa è un'antica tradizione. Ella protesta contro codesti declamatori demagoghi che si chiamano Beccaria, Vico, Filangieri, Montesquieu, Turgot, Franklin, che si chiamano Luigi Filippo, che si chiamano Broglie e Guizot, e che osano credere che una macchina da tagliare teste è superflua in una società che ha per libro il Vangelo.

Ella si sdegna contro codesti utopisti anarchici, e l'indomani di tai giornate luttuosissime e sanguinolenti essa vuole che la si ammiri! esige che le si renda rispetto, od altrimenti ella si dichiara insultata, si dimostra come parte offesa, e reclama soddisfazione. (Susurri)

Ella ebbe del sangue, non basta, ella non s'accontenta, e vuole ancora soddisfazione e un po' di prigione. (*continua*)

NOTIZIE DIVERSE.

La camera di commercio e d'industria di Leopoli ha invitato la camera di commercio e d'industria di Vienna a visitare i prodotti industriali dell'esposizione di Leopoli. Questa esposizione che dovrebbe offrire una esatta immagine della industria della capitale della Galizia verrà aperta ai 20 del corrente mese e durerà sino alla fine del medesimo.

— La coltura della seta nel paese di Temeswar che durante la rivoluzione era stata tanto negletta, ritorna a poco a poco nel suo primiero splendore. In ogni luogo si piantano gelsi colla maggiore assiduità, e le contadine valacche la di cui virtù principale è l'attività, si occupano con grande amore dell'allevamento dei bachi da seta.

— Al *Goniec* di Posnania si scrive da Londra in data 29 maggio: Singoli individui dell'emigrazione polacca, vale a dire quelli che non appartengono a nessuna determinata società, hanno anch'essi mandato i loro prodotti industriali nell'edificio di esposizione. Bernaszewski di Parigi ha esposta una macchina che fabbrica per ciascun'ora 5000 carte e biglietti di diverse spezie. Il conte Maggiore Borowski mandò dalla Francia i suoi prodotti di seta che furono molto apprezzati da S. M. la Regina. Il sig. Patek, dimorante in Ginevra, espose diversi orioli. Il capitano Borzynski mandò da Stirling (Scozia), un modello dietro il quale devono essere fabbricati dei ponti sulla Vistola ed altri fiumi della Polonia e il modello d'una macchina a vapore che deve produrre risultati assai più favorevoli di quelli che hanno prestato le macchine usate sino ad ora. — Una deputazione ungherese con Polsky alla testa fece un presente a Lord Dudley Stuart, nell'occasione di una radunanza della società letteraria degli *amici polacchi*, del suo ritratto, dipinto da un ungherese quale attestato di riconoscenza per la simpatia dimostrata verso la causa ungherese. Il lord lo ringraziò ed assicurò di voler uso all'ultima ora della sua vita prestarsi in favore degli Ungheresi e dei Polacchi.

— Il trattato sull'unione di strade ferrate che verrà conchiuso tra l'Austria e la Baviera si basa sulle seguenti posizioni già discusse: Il governo bavarese farà costruire una strada ferrata la quale percorrerà il tratto da Monaco e da Rosenheim in due rami, l'uno verso i confini fin presso Salisburgo, e l'altro fin presso Kufstein: il governo austriaco si obbligherà all'incontro, alla costruzione d'una strada ferrata dai confini presso Salisburgo fino a Bruck sulla Mur, come strada principale, e un'altra dai confini presso Kufstein per Innsbruck fino a Verona.

— La più lunga strada ferrata del mondo si è la strada Erie in America; la sua lunghezza importa 467 miglia inglesi. Dopo di essa viene la strada da Pietroburgo a Mosca della lunghezza di 420 miglia inglesi. Il governo russo intraprende ora la costruzione della strada ferrata da Varsavia a Pietroburgo, che avrà un'estensione di 700 miglia inglesi. La strada ferrata americana venne costruita all'incontro da una società privata.

— Il giorno 28 luglio sarà uno dei più interessanti in quest'anno, anzi in questo secolo. Com'è noto avrà luogo in tal giorno una totale eclissi solare, la cui eguale non si vide che negli anni 1654, 1666 e 1788. I fenomeni che l'accompagneranno sono del più alto interesse. Durante l'eclissi saranno visibili nel firmamento le stelle, la luna verrà circuita da un anello bianchissimo. L'eclissi totale incomincierà alle 3 pomeridiane.

SETE. *Lione*, 12 giugno. La nostra fabbrica ha ricevuto alcune commissioni, sebbene di poca importanza; ma non facciamo per quest'anno alcun conto su quelle degli Stati-Uniti. Alcune case lionesi da qualche tempo hanno adottato un sistema che screditò i loro prodotti. E noto che i commissionarii e consegnatarii comperano in fabbrica, e spediscono agli Stati-Uniti, a loro rischio e pericolo. Altre fabbriche ora spediscono direttamente ai loro agenti in consegna. Che ne avviene? Quando i commissionarii arrivano colla loro paccottiglia, non ponno sostenere la concorrenza coi rappresentanti delle fabbriche che vendono le medesime stoffe a prezzi molto più bassi. Gl'Inglesi che sanno far meglio i loro affari, dipendono sempre da un commissionario. La stessa casa può difficilmente occuparsi della produzione e del collocamento delle sue merci sopra una gran scala. Un membro del giurì dell'esposizione di Londra, scrive, che trovandosi in contatto quotidiano con negozianti di ogni paese, ha potuto conoscere, che al pari di Londra e Parigi, tutti i centri di consumo rigurgitano di merci, e per effetto di ciò farebbe male i suoi conti chi sperasse una ripresa d'attività nelle stoffe seriche prima della prossima primavera. Avvi di più: quasi tutti i ricchi vogliono comperare all'esposizione, ma siccome per altri quattro mesi le merci debbono rimanere esposte, aspetteranno a quell'epoca a far la scelta, e intanto non comperano dentro nè fuori.

Prospero Lazzari Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.